ANNO II. — N.° 24. Sabbato 25 Marzo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Cmmercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent. 50*. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA COMMERCIALE

L' andamento generale, che vanno prendendo le cose del mondo, le quali possono influire sulla condizione economica e commerciale dei singoli paesi, ci obbliga a considerarle alquanto nei rapporti che possono avere col commercio e coll' economia, sempre rimanendo entro ai limiti del programma dell' *Annotatore friulano*.

Presentemente le condizioni economiche di tutti i paesi d' Europa, o meglio dicasi di tutti i principali del mondo, sono *talmente* collegate fra di loro, che nulla che accada anche a grandi distanze può essere indifferente agl' interessi immediati d' un luogo qualunque. I Popoli che vivono isolati e poveri ed indifferenti a tutto ciò che avviene fuori dei ristretti loro confini, sarebbero da cercarsi appena nell' interno dell' Africa. Diciamo *appena;* perchè anche colà si risentono dal modo con cui si tratta la quistione della schiavitù a Cuba, nel Brasile, agli Stati Uniti ecc. Insomma, siamo una famiglia, discorde e rissosa: ma siamo, voglia o no, una sola numerosissima famiglia. Adunque è impossibile, che anche nel regolare i piccoli interessi individuali, non si abbia ad osservare ed a consultare l' oroscopo dei generali.

La guerra iniziata in Oriente e che sta per prendere dimensioni sempre maggiori, quale influenza può adunque avere sul commercio e sulle industrie produttive?

Noi non intendiamo già di rispondere a tale quesito in tutta la sua ampiezza: chè bisognerebbe cominciare dal discuterne un altro ancora più importante e di più difficile soluzione, cioè quello della estensione, che sarà per prendere la guerra medesima. Fra le previsioni più o meno giustificate dagli avvenimenti in corso, non è di pochi l' opinione, che la guerra imminente possa comprendere tutte le Nazioni d' Europa e chiamare a parteciparvi anche l'Asia e l' America: nè noi possiamo escludere nemmeno questa probabilità. In tal caso sarebbe temerario assai il volersi fermare a studiare gli effetti, che saranno prodotti sul commercio dei Popoli da una conflagrazione generale. Essendo stato chiesto a dei valenti ammiragli, che aveano combattuto con gloria nelle guerre navali al principio del secolo, quali effetti stimassero avrebbe prodotto il vapore nelle guerre future, risposero prudentemente: essere il vapore nelle battaglie navali un elemento così nuovo e così possente ad un tempo, che la nuova tattica che si sarebbe *formata all' atto pratico*, non si poteva indovinare precisamente, e che bisognava aspettare i primi gran scontri sul mare per poterne dire qualcosa. Istessamente si potrebbe asserire, che in quarant' anni tanti nuovi elementi vennero grado grado introducendosi nella società europea, che bisogna aspettare a vedere *come* agiscano in una guerra generale, per poter dire quale effetto questa possa produrre sul commercio e sulle industrie che gli danno vita.

Se un pronostico si può azzardare, è solo questo: Che i Popoli principalmente agricoli vedranno, meno [illegible] profondamente scosso il loro sistema economico; che le industrie ed il commercio più regolari proveranno generalmente disagi, sospensioni, arenamenti, ed in qualche ramo rovina; che di conseguenza, per le nuove posizioni relative, qualche altra industria speciale prospererà e potrà andare incontro a dei bei colpi di fortuna quel commercio rischioso e di tutta speculazione, che si basa sulla straordinarietà degli avvenimenti più che sul corso ordinario di essi. Tutto questo è dir poco; ed un non uscire affatto da quelle generalità, che tutte le persone di buon senso possono da sè considerare. Per venire a qualcosa di più concreto abbiamo bisogno di prendere gli avvenimenti quali si presentano in un avvenire più prossimo e meno problematico. Non dobbiamo considerare la guerra orientale quale potrebbe divenire, e diverrà probabilmente: ma sì, nei limiti ai quali si dice di restringerla adesso, cioè di una guerra fra la Russia da una parte e la Turchia e suoi alleati dall' altra, rimanendo nel mezzo un vastissimo territorio di Stati, che tengonsi nell' aspettativa di una neutralità armata.

Finchè le cose non procedano più oltre, e la guerra si limiti all' Oriente, i paesi il di cui commercio può maggiormente risentirsene sono quelli delle potenze belligeranti; senza negare qualche influenza anche sugli altri.

Supponendo che la Russia, *forte* della sua posizione, assicurata alle spalle dall' altrui neutralità e dallo spazio intermesso e certa che la sua pazienza deve condurre a consumare le forze dell' Impero ottomano e tornare da ultimo dannosa agli stessi suoi due possenti avversarii, rimanga in una difensiva oculata, che non si sgomenti per le piccole perdite e sappia subirle per uno, per due e più anni; è certo, che senza che la sua forza ne venga per questo profondamente scossa, il di lei commercio se ne risentirà tuttavia assai. Le due potenze marittime le chiuderanno affatto il mare: per cui il suo commercio marittimo potrà dirsi affatto annichilato per il momento. Non un bastimento russo, o con merci russe, uscirà dal Baltico, o dal mar Nero: chè troppo sono prevalenti le forze marittime dell' Inghilterra e della Francia. Finchè dura però la neutralità delle potenze germaniche, una parte del di lei commercio non sarà che deviato, ma non distrutto interamente. Parte delle esportazioni russe ed una maggiore delle importazioni verrà, per così dire, a naturalizzarsi negli Stati della Germania per la lunga linea di confine di terra esistente fra i due paesi, e poi da quelli passerà nel commercio generale del mondo, o nella Russia. Così la Lega doganale tedesca e l' Austria faranno gl' intermediari per una parte del commercio che ora esiste fra la Russia, la Francia, l' Inghilterra ed il resto dell' Europa.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 21.

XI.

Una ripugnanza insuperabile e quasi istintiva avvenne sempre ad Aurelia di provare dopo la sua guarigione nel volgere la mente ai particolari delle passate sciagure. Gli è per questo stesso abborrimento forse, che essa si era sempre mostrata come se nessuna dolorosa memoria le fosse rimasta del di lei passato. Sentiva di esser uscita a salvamento da un terribile abisso; ma era un fatto questo dell' attuale suo stato, una provvidenza forse custoditrice della ottenuta salute, che essa non potesse tenervi fisso il pensiero per il tempo necessario a riceverne un notevole turbamento. Appena però si accorse di avere involontariamente lasciato sospettare ad Astorre un segreto motivo nella sua ostinazione di contraddirgli ogni speranza di divenire sua moglie, cominciò a temer seriamente, che i *trascorsi mali potessero portar qualche influenza* nel suo avvenire, e fu presa da una forte agitazione, non sapendo bene se dovesse manifestare ad Astorre ciò che era stato di lei, da chè esso aveala abbandonata, o se fosse meglio continuare nel partito del silenzio. L' invincibile ribrezzo di riandare un passato per tanti aspetti spaventevole e doloroso e il timore che questo producesse nell' animo del suo nobile amante una troppo sinistra impressione, ritraeva la fanciulla dal primo proposito e faceva che essa si sentisse come colpevole dinanzi ad Astorre, provando incessantemente il rimorso di ricambiare con un inganno il suo affetto.

Egli poi aveva dato a divedere più volte come l' avesse colpito quella *renitenza di lei*, nè avea trascurato di lasciarle scorger l' offesa astenendosi dal fare inchieste e allusioni intorno a un segreto che gli si era voluto celare. Tuttociò non faceva risolvere Aurelia, ma solo accresceva i suoi rimorsi, mentre tanto più si mostrava il risentimento di Astorre, tanto più le sembrava difficile l' uscire a bene da quella *disgustosa situazione*, considerando anche come le abbisognasse inoltre una discolpa per la diffidenza di lui mostrata. Mille volte pertanto si era decisa a fare quel passo e altrettante se n' era ritratta atterrita. Scorse anche qualche tempo, che quella lotta inquieta ebbe posa, e fu quando, Astorre, non facendo più sembiante di nulla, pareva aver dimenticati i suoi sospetti.

In quei giorni per così dire di tregua la fanciulla pensava al suo stato, pensava com' essa si trovasse in quella casa senza un ragionevole pretesto, *sostenuta con mezzi altrui, ciò che non* le pareva nei termini di una delicata condotta. Non dimenticava allora Michele, e nel pensiero del proprio abbandono, le pareva di poter pretendere onorevolmente più al soccorso del suo terrazzano, che a quello di qualunque altro. Si sentiva quindi ingrata verso quel poveretto; e tutte le volte che Cecilia conducevasi nella sua casa per provvedere ai bisogni di Maria, essa le si poneva attorno, domandandole del giovine funajo, facendole mille amorevolezze, come per ricambiare ambedue di quanto avevano patito per lei e per farsi perdonare la propria sconoscenza.

Una spiacevole circostanza però mise finalmente *la nostra fanciulla alle strette sul proposito di ciò* che avrebbe voluto, eppur non aveva l' animo di

Diciamo *una parte* del commercio russo; poichè molti generi non potrebbero mai sopportare la maggiore spesa prodotta dalla deviazione. Conviene inoltre considerare, che la Russia *è fra i grandi Stati d'Europa quello*, che più degli altri potrebbe sopportare una lunga interruzione del suo commercio esterno, senza che per questo gliene venisse rovina, qualunque sia il disagio che può provarne una parte della popolazione. In quanto ai generi d'*importazione* si noti, che una tariffa di carattere proibitivo, ed i bisogni assai parchi d'una popolazione, la di cui civiltà non è ancora generalmente sviluppata, non li lasciarono finora acquistare un consumo assai esteso in Russia. Le classi più elevate e più ricche pagheranno alquanto più cari del solito gli oggetti raffinati, che loro verranno portati, o di contrabbando, o per una via che non è la naturale: e questo sarà il maggior danno. La grande massa della popolazione non ne patirà gran fatto per questo. Il danno adunque di ciò sarà maggiore dalla *parte dei paesi industriali*, che si chiuderanno quel mercato. Alcuni dei generi d'*esportazione*, come il sego, il canape ec. saranno anch'essi sottratti all'industria dei paesi manufatturieri, che li pagheranno così a più caro prezzo. La Russia frattanto non farà che accumularli. Se le cose tirassero in lungo assai, essa potrebbe anche compensarsi del blocco a cui viene costretta collo sviluppare maggiormente le sue industrie interne; sebbene questa sia in parte una vita artificiale. Quello che maggiormente ne patirebbe da parte sua sarebbe il commercio delle granaglie, che suole recarle forti somme. Però può essere per lei uno spediente di guerra il non lasciarle esportare; come si vede che ha fatto. In tutti i casi, se le restano i grani, le resta il pane per tanta gente che rimane sulle armi; ed anche di questi una parte potrà essere condotta in Germania a supplire i vuoti che vi lascierebbero le maggiori compre fatte dall'Inghilterra. Anche questo disagio la Russia potrebbe sopportare a lungo senza lasciarsi muovere dal suo sistema di forte difensiva, che le potrebbe costare dei vascelli bruciati e dei porti bombardati. Cessando il commercio delle granaglie russe per un certo tempo, ne patirebbero invece in principal modo la bandiera greca, la bandiera austriaca, la sarda e le altre del Mediterraneo, che sogliono fare la maggior massa dei trasporti.

Quest'anno la scarsezza generale del raccolto in tutta Europa ha avvezzato i Popoli ad una parsimonia straordinaria, i di cui effetti si potranno prolungare più oltre. Se si avvererà lo sp[illegible]o buon raccolto, nel 1854 e 1855 non si a[illegible] gran bisogni della Russia e l'Inghilterra [illegible] approvvigionarsi, occorrendo. In Americ[illegible] esportazioni russe, se il raccolto divenisse [illegible], non sarebbero state quest'anno m[illegible]i grande importanza. È da supporsi, che [qu]est'anno in tutta l'Europa la produzione [di] granaglie sia relativamente maggiore, anc[he] perchè il bisogno ed il caro prezzo insegn[ò] a coltivare più e meglio. Parrebbe ciò [no]n ostante, che le previsioni e le sofferenze [re]centi e le paure dovrebbero mantenere i p[re]zzi delle granaglie ad un limite alquanto a[lto], anche nel caso di un raccolto abbondant[iss]imo. Non conviene neppure dimenticare, che dalla primavera in poi moltissime braccia [pi]ù del solito saranno sottratte all'agricoltura: [pe]r lo stesso motivo dei grandi eserciti sotto le armi da per tutto, sarà accresciuto altresì il consumo delle carni; per cui i bovini si [ma]nterranno a prezzi alquanto alti, rendendo così proficua la produzione agli allevatori e agli ingrassatori.

Potrà la Russia danneggiare il commercio degli altri paesi, sia colla sua marina, sia col dispensare lettere di corso ad Americani, o ad altri? Ecco uno dei timori del commercio. Sembra però, che colle disposizioni prese dall'Inghilterra, dalla Francia, e dall'America medesima, contro i corsari che si tratterebbero come pirati, le inquietudini del commercio in questo debbano essere poco fondate. Ad ogni modo anche qualche singolo caso potrà influire ad accrescere i prezzi dei noleggi ed i premi per i rischi d'assicurazione. Questione importante per i nostri paesi sarebbe quella della seta. Ne sarà diminuito il consumo, avvilito il commercio? Si può facilmente immaginare, che lo smercio della seta sarà lento; non crediamo però che, meno nel caso che i bisogni dei possessori non ne portino una grande quantità simultaneamente sui mercati di Europa, i prezzi abbiano da avvilirsi assai. I fabbricanti dovranno limitare la loro fabbricazione a quella quantità ch'è richiesta si può dire giorno per giorno dal consumo; ma siccome questo probabilmente, minore d'alquanto in Europa, seguirà la sua naturale progressione ascendente in America ed in Australia, così le fabbriche avranno un moderato, ma non interrotto lavoro. I prezzi oscilleranno, cagionando anche delle perdite parziali; ma non saranno però tali mai da limitare sensibilmente, per ora, la produzione, o da escluderne il tornaconto.

Noi abbiamo toccato soltanto i sommi punti delle eventualità probabili del commercio generale, coll'andamento preso dagli avvenimenti politici: ma non dobbiamo tacere, [illegible] soltanto su quel[illegible] [illegible]ra. Non conviene però dissimulare, che se le potenze accidentali, in una guerra essenzialmente marittima e coi gravi imbarazzi che loro presentano lo stato delle popolazioni cristiane dell'Impero ottomano, non troveranno di poter condurre la Russia a grandi concessioni, nè di terminare definitivamente la quistione d'Oriente, ch'e' non possono, dopo tanti dispendi, tante perdite e tanti vanti, lasciare ad un altro giorno; esse saranno condotte alla necessità di complicare maggiormente le cose e di produrre quel primo stato, in cui cessano le nostre previsioni. Quello avverandosi, i Popoli essenzialmente agricoli non hanno alcun motivo per arrestare ne' suoi progressi la loro industria: i miglioramenti della terra si possono eseguire in buona parte anche durante tempi burrascosi, essendo essi di tutti i giorni e dipendendo in principal modo dal lavoro. Questo per l'oggi: il domani è un altro problema.

TEATRO DELLA GUERRA IN ASIA

III.

BACINO DELL' ARASSE.

L'Arasse deriva dai monti Binghel, prolungazione della grande catena dell'Ararat. Attraversa le parti meridionali dei pascialati di Erzerum e di Kars, appartenenti alla Turchia, penetrando in seguito, vicino a Chiragli, nell'Armenia russa. Percorre questa provincia dall'ovest all'est costeggiando il versante nord dell'Ararat, e forma poscia il confine fra la Persia e la Russia, sino al punto dove, lasciando alla sua dritta il Khanat di Talisch, si getta nel fiume Kur. L'Arasse non diventa navigabile che a 90 chilometri circa dal suo confluente, e solamente per dei battelli di piccole dimensioni.

I suoi affluenti di sinistra sono: l'Hassan-Su e il piccolo Arpa-Tchai, che alla sua volta riceve il Kars-Tchai, sul quale è situata l'importante fortezza di Kars; nell'Armenia, l'Abar, la Zenga e il grande Arpachai; nel Karabagh il Berguchet.

Il bacino dell'Arasse fa parte dell'antica Armenia; la sua vallata inferiore, oltre Chiragli, forma i due Khanat di Erivan e di Nakhitchevan, ceduti, nel 1828, dalla Persia alla Russia, e separati dal Karabagh mediante l'estremità della catena dell'Allaghez.

La riva sinistra del piccolo Arpa-Tchai forma la *distanza* tartara di Churaghel.

La popolazione maschia dell'Armenia russa conta da 90 a 100,000 individui, divisi presso a poco in parti uguali in Armeni e Tartari. Le città principali sono: Erivan con una fortezza sulla Zenga, Nakhitchevan, Ordubad, Sardar-Abad, e soprattutto

---

svelare ad Astorre. In casa i de-Comitibus praticava col diritto di antica e fedele attinenza un uomo d'illustri natali e di povere fortune, il quale poteva ogni suo piacere nell'essere a parte di tutti i segreti della famiglia, e ogni sua gloria nel potere regolare gli affari. Era una di quelle esistenze che si attaccano spesso all'andamento di una casa; non si saprebbe accertare se per bene o per male, ma che ammesse una volta alle domestiche intimità, sembrano esercitarvi un'influenza necessaria, fatale, come quella (ci si faccia lecito il confronto) del ministro di Francia nell'abitto del Re Luigi XIII.

Questo uomo chiamavasi Giovenale, della famiglia dei Puccinati soprannominato il *Tacca*. Contava *allora quarantacinque anni circa, ma non ne mostrava trenta*; bello, ardito, e di maniere piacenti. Solo lo sguardo aveva una sinistra espressione; del resto tutto preveniva in suo favore. È facile intendere dopo ciò, come costui ponesse una gran parte delle sue cure a conciliarsi la benevolenza del giovane de-Comitibus, con quelle arti che, potenti per piegare alla confidenza l'animo dei giovanetti, dovrebbero somministrare ai padri il mezzo di penetrare i più gelosi pensieri della loro prole e forniscono invece il più delle volte gli strumenti della seduzione, le vie aperte e facili a fini inonesti, o malvagi. Giovenale indagando il bisogno dello sfogo che sempre si prova nel fervere delle passioni, non ebbe a durar molta pena per porre il piede nel santuario dove nudrivansi gli affetti più intimi di Astorre. A forza di mostrare la discretezza più riguardosa, egli potè tant'oltre avanzarsi nei secreti del giovane da appagarne la più ardita curiosità, e quando si fu assicurato di tutta la sua fiducia, cercò mostrargliene la gratitudine adoperandosi con l'usata cautela per indurlo ad accettare da lui l'ajuto d'alcun servigio.

Astorre, un po' per la smania di avere un confidente nelle cure triste e soavi ad un tempo del suo amore, un po' perchè venne per lui il caso di aver proprio bisogno dell'altrui assistenza, un po' finalmente perchè pensava essere una buona precauzione il mettere a parte del suo segreto un amico di casa, il quale divenendo in certo modo suo complice poteva un giorno far opera da valergli presso del padre, non si era mostrato restio a profittare di quanti vantaggi gli faceva scorgere il proprio buon cuore nel confidarsi interamente all'*amicizia* del Tacca; e l'essersi potuto provveder facilmente del medico per l'ultima infermità di Aurelia, ne era stato il primo frutto. La gioja da cui fu egli compreso al pieno ristabilimento della fanciulla, rendendolo più che mai confidente, fece che si stringesse con maggiore affetto a quell'uomo, e lo riguardasse come un amico provato con cui dividere in avvenire piaceri e dolori. Negli ingenui trasporti parlanto dell'amore e dell'amicizia, uno dei più vivi desiderii era stato sempre di condurre da Aurelia il Puccinati, di presentarlo a lei come una savia affezione per avvicinare in certo modo l'una all'altra le due segrete compiacenze del suo cuore.

Ma l'aveva tenuto sempre in rispetto la tema d'incontrare la disapprovazione di Michele e di Cecilia. Inoltre lo stesso Giovenale, per un certo delicato riguardo, si mostrava renitente ad entrare nelle intimità della famiglia del Bono; ma appena questa si fu ridotta alla sola Maria, non vi ebbero più difficoltà da nessuna parte; e Astorre si affrettò a *far conoscere all'amico la sua innamorata*. Aurelia, sebbene con repugnanza, non seppe opporsi a quel desiderio del giovane de-Comitibus. Accolse il Puccinati amorevolmente, ma con una certa confusione da lasciar scorgere com'essa il facesse con sacrificio del suo pudore, cosa che non parve sconcertare i due amici, come quelli che si ripromettevano dal tempo una più aperta dimestichezza.

Se la fanciulla infatti dopo alcuni giorni non si trovò corrispondere interamente al loro desiderj; l'affabilità delle sue maniere era però tale da far credere, che si potesse alla fine toglier di mezzo una certa austerità nel di lei contegno, la quale

Gumry o Alessandropoli, piazza fortificata nella valle del piccolo Arpa-Tchai, vicino alla frontiera turca, punto strategico dove riescono le strade venienti da Tiflis e da Akalkalaki.

La provincia russa d'Armenia comunica con Erzerum, attraversando i pascialati di Kars e di Bayazed. Quest'ultimo, situato al sud dell'Arasse, è diviso dai possedimenti russi mediante la grande catena dell'Ararat. Due strade partendo da Sardar-Abad mettono a Kars; la prima per Kotchevanka e Subotan, la seconda per Kaghisman: la distanza è, per l'una, di 120 chilometri; per l'altra, di 140. Da Gumry una via carreggiabile conduce a Kars passando per Tikniss e Mekho.

Per andare da Kars ad Erzerum si varca il Saganluk su due punti differenti. La strada si divide in due a 25 chilometri dalla prima di queste città; l'uno dei due branchi si dirige per Milli-Duz e Metjingher, l'altro per Zaghia e Zewin. Si riuniscono di nuovo ad Ardos, sul versante meridionale, presso l'Arasse, e mettono ad Erzerum per Hassan-Kalé. Quasi tutte le città o castelli attraversati da questa strada sono fortificati. La distanza da Kars ad Erzerum è dai 160 ai 180 chilometri, secondo che si sceglie l'una o l'altra delle due vie.

Da Erivan, due strade conducono, attraverso l'Ararat, a Bayazed, una delle quali si dirige verso Costantinopoli, per Diadino e Toprak-Kalé, nella vallata del Murad-Tchai, o Eufrate inferiore.

Abbiamo veduto, che una strada carreggiabile, partendo da Suram, metteva il circondario militare del Mar Nero, vale a dire la dritta dei possedimenti russi, in comunicazione con Tiflis e colla valle centrale del Kur. Per unire questa valle a quella dell'Arasse, che forma la parte sinistra di questi possedimenti, vennero tracciate diverse strade.

Da Akhalkalaki, due strade, tracciate dal maresciallo Paskewitz nella sua campagna del 1828-29 conducono, l'una a Kars, l'altra a Gumry. La prima passa a Karsakh, attraversa il monte Tchildir costeggiando il lago di questo nome, e discende, per Kumbet, nella vallata del Kars-Tchai. L'altra, costeggiando il lago Modatapa, varca la montagna di questo nome e arriva, per Kazantchi e Ellodara, costeggiando l'Arpa-Tchai, a Gumry.

Questa strada è molto buona e non offre altro inconveniente, tranne l'assenza quasi completa di popolazione sopra un tratto della sua linea.

D'Ardagan a Kars, *sul territorio turco*, havvi un'altra strada ancora, e quindi la terza, che unisce la valle superiore del Kur a quella dell'Arpa-Tchai.

Da Tiflis, due strade militari conducono a Gumry, attraverso i contrafforti dell'Allaghez. L'una si dirige per Kodi, Kolaghir, Bachlietch e le gole d'Elodara, all'estremità delle quali raggiunge la strada di Akhalkalaki. La sua lunghezza è di 120 chilometri. La seconda si dirige per Chulaveri, Djelal-Oglu, le colline di Bezabdad e le poste di Bekan. La lunghezza è di 180 chilometri. Dopo il passaggio del Bezabdad, si stacca da questa strada un ramo, che varcando la grande catena dell'Allaghez, vicino *alle sorgenti* dell'Abar, conduce ad Erivan, e riunisce il centro della valle del Kur al centro di quella dell'Arasse.

Queste vie traversali, ripetiamolo, percorrono montagne aride, inabitate, spesso nude di legname, coperte di neve per lunga parte dell'anno. Dunque non si può fare certo calcolo sopra questi mezzi di comunicazione, che durante pochi mesi della buona stagione: il resto dell'anno le operazioni dei corpi d'armata, che agiscono in questa valle, non si legano che incompletamente fra loro. I convogli o rinforzi spediti da Tiflis sono condannati a prender lunghi giri, e i movimenti di truppe sono paralizzati per tutto il tempo della brutta stagione.

Se le comunicazioni di Tiflis con le diverse *parti del territorio finitimo sono difficili* e precarie, il governo russo cercò di rendere praticabile in ogni tempo la strada militare che attraversa il Caucaso e unisce il centro dell'impero alle provincie transcaucasee. Vediamo sino a qual punto vi sia riuscito. Partendo da Mosdok alla linea militare destinata ad arrestare le incursioni dei montanari, questa strada rimonta la valle del Tereck sulla riva sinistra del fiume. Ella è protetta da dei forti costrutti allo sbocco di tutte le vallate che ivi riescono. Dopo aver attraversato Vladikaukas, fortezza sita a 458 tese sopra il livello del mare e dove risiede il comandante della provincia, la strada circola per parecchi chilometri in mezzo a gole talmente anguste e profonde che il sole vi penetra appena per qualche ora nei lunghi giorni di estate. Nei mesi di luglio e agosto le valanghe aggiungono *difficoltà sopra difficoltà*, facendo straripare il Tereck e cagionando enormi guasti ai ponti e alle arcate su cui passa la strada lungo le roccie più scoscese. Dopo aver traversato la stazione militare di Kobi ed il villaggio di Bdilar, abitato da alcuni Ossetti, che fanno mestiere di cercare e soccorrere i viaggiatori perduti nella neve, e che, per ricompensa, vennero esonerati da ogni imposta, la strada si eleva sulla montagna Khestovaia o Santa-Croce, fino all'altezza di 1,329 tese al di sopra del livello del mare, poi discende, costeggiando l'Aragvi, verso la Georgia in mezzo a roccie e precipizj. Passa per le città di Ananur e Duchet e riesce a Mtskhetia, antica capitale della Cartalinia, oggi villaggio con fortezza, sul cammino da Tiflis ad Erzerum, per Gori.

Da Mosdok a Tiflis vi sono 240 chilometri. Un'altra *strada, che parte da Mosdok e si dirige* al sud-est per Kizliar, non lunge dalla imboccatura del Tereck, lungo il mar Caspio passando a Tarki, Derbent e al Daghestan. A poca distanza dal capo Apcherone ella rimonta al nord-ovest, costeggiando il versante meridionale della grande catena del Caucaso; e arriva a Tiflis per Chamakha, Nukha e Signakh. *Ma indipendentemente della sua lunghezza*, ch'è di 1,000 chilometri da Kizliar a Tiflis, e di 1,200 da Mosdok a Tiflis, tal strada è intercettata, all'epoca dello scioglimento delle nevi, dall'impetuosità dei torrenti, ch'è giuoco forza traversare a guado. Questi corsi d'acqua, che si precipitano dalla sommità delle montagne fiancheggianti il Caspio, portano un fragore spaventevole trascinando seco tronchi d'alberi e macigni; per cui è toccato di vedere dei carri d'artiglieria che volevano tentar il passaggio, rivoltarsi e inabissarsi coi loro cavalli e conduttori. Infine è l'angolo formato dalle due ramificazioni di questa strada militare, che costituisce il soggiorno e il teatro delle incursioni di *Sciamil* e dei *suoi terribili Lesgi*.

A Mosdok, si è tuttora lontani dalla parte abitata della Russia. Sino a Tcherkask, sul Don, a poca distanza dalla foce di questo fiume nel mare d'Azof, capitale dei Cosacchi del Don, e punto di passaggio della strada che conduce nell'interno dell'Europa, vi hanno circa 550 chilometri. La via militare percorre steppe aride, terre asciutte e prive di acqua potabile, durante la state; coperta in inverno di neve agitata dai venti impetuosi o ammonticchiata ad altezze considerabili, per cui, a partire dal Don, dall'Ucrania sino a Tiflis, è una distanza di 800 chilometri che i convogli hanno a percorrere, attraverso deserti e montagne dove si è obbligati di trascinare con sè viveri e materiali da campo. Ecco una delle cause poco conosciute del poco successo dei Russi nel Caucaso. Corpi numerosi non hanno mezzo da sussistervi; e piccoli distaccamenti non bastano a difendersi o almeno a conquistare.

Questi dettagli erano necessari a fine di far conoscere quanto sia importante pella Russia l'esser padrona del mar Nero, e il poter trasportare per mare gli uomini e gli approvvigionamenti necessari pel mantenimento dei suoi dominii nelle provincie transcaucasee. In oggi ch'ella non possiede più che le vie di Astrakan e del mar Caspio, o la strada militare del Dariel, tutti i suoi sforzi devono tendere a conservare quest'ultima comunicazione, come ora poi tutti i movimenti offensivi dei suoi avversari devono prefiggersi per oggetto d'intercettarla.

LA DONNA TURCA

Leggendo i diversi libri che trattano della vita e dei costumi orientali, accade generalmente di formarci una idea molto inesatta sulle donne turche. È necessario un soggiorno lungo in Levante, per purgare il cervello da tutti gli errori preconcetti a questo riguardo, sostituendo in loro vece quelle nozioni che sono appoggiate alla giustizia ed alla realtà. Gli ultimi viaggiatori che scrissero su questo soggetto, hanno aggiunto poco, e poco di vero, a quello ch'era stato pubblicato anteriormente; trattandosi il più delle volte che tali viaggiatori non siano altro che dei Parigini in congedo, i quali s'imbarcano a Parigi sui pachebotti Rostand, o sopra quelli dello Stato, per approdare a Smirne o a Costantinopoli, e considerare la donna turca alla Balzac. Si può benissimo aver dimorato tre mesi in Oriente, aver fatto delle corse in vapore lungo le coste, o delle passeggiate nei bazzari, o qualche tragitto pei deserti sulla schiena d'un cammello, e tuttavia trovarsi le mille miglia lontani dal conoscere quell'anomalia dell'essere umano ch'è la donna del poligamo. È appena se si sa qualche poco delle costumanze degli Arem; ma riguardo a' sentimenti di coloro che li abitano, ponno ancora risguardarsi come terre non conosciute. Tutto al più vengono toccati con qualche colore di verità dalla penna d'un medico levantino o d'una femmina di spirito. Gli scrittori di mestiere non riportano dai loro viaggi che il racconto di ciò che videro essi medesimi; ch'è quanto dire, la descrizione di donne velate, rinchiuse, insepolcrate, ciò che in fin dei conti si riduce a nulla, o quasi nulla. Qualche volta s'appigliano alla risorsa di citarvi, senza nome d'autore, *ciò che intesero dai locandieri francesi*, gente la più superficiale che possa dirsi e darsi. Questi francesi, così fuori di centro in un paese musulmanno, coll'immaginazione sempre rivolta a Parigi, Londra, Napoli, si trovano effettivamente in posizione di non poter formarsi delle idee giuste sugli oggetti che li circondano, e quindi le comunica-

---

rendeva un po' sconveniente seco il tratto confidenziale. Il Puccinati fece ogni opera onde riuscirvi; profittò da suo pari della fiducia che Astorre avea in lui riposta; ma sebbene usasse l'arte più fina, perchè non fosse sospettato mosso da una segreta cagione a quell'impresa, la fanciulla pareva aver contratto una certa tema naturale delle sue cortesie, che non sapeva sempre destramente nascondere. Le venne in mente una volta, che Giovenale mirasse a penetrar per l'amico nel mistero che essa non aveva mai saputo svelare; ed entrata appena in questa idea, le parve che un gran numero di minute osservazioni ve la confermassero. Le avveniva spesso di sorprendere nei discorsi del Puccinati alcuna di quelle parole che aprono la via a maliziose indagini; e negli sguardi ond'egli fissavala arditamente essa leggeva l'intento di scrutare i suoi più gelosi sentimenti. Questa specie di guerra che essa forzavasi di sostenere alla meglio, non mancava di mettere il suo cuore in una crescente angustia, la quale improvvisamente cangiossi in più seria apprensione.

Le conversazioni con Giovenale tenendola sempre in sospetto, non andò molto, che nei modi di quest'uomo essa vide non so che di strano e di sconveniente che le disgustava l'animo. I propositi che egli le teneva e una certa sfrontata baldanza onde coloriva di un sinistro intendimento le espressioni più naturali, forzavano in certo modo la sua mente a tornare sopra alcune spaventose memorie che avevano la virtù di richiamarle tutti i suoi mali e rinnovarle una minaccia di lontani pericoli. Siccome ogni presentimento era stato sempre per lei la rivelazione di un immanchevole evento, così si decise di opporsi apertamente alle offese che le arrecavano i propositi del Puccinati; e parendole che il di lui contegno divenisse sempre più equivoco e impertinente, si risolse di richiederlo delle mire che poteva avere la sua temerità.

— Se voi non avete compreso il mio cuore Aurelia, è inutile che io vi spieghi le mie intenzioni, le aveva egli risposto, e queste parole bastarono perchè la fanciulla uscisse in un impeto tale d'ira e di dispetto, che l'altro ne fu a tutta prima atterrito. In un istante però si ricompose in calma e prendendo un'aria d'imperturbabilità dignitosa, lasciò ch'essa dicesse senza interromperla; finchè alla esclamazione: — E voi siete un amico! Voi amico di Astorre! — Egli *con un sorriso a fior di* labbro e con voce affatto tranquilla: — Appunto suo amico, rispose, e solo per questo mi può esser permesso di mettere alla prova la virtù della donna che egli ama e che vuol far sua sposa. Se in tale affare non mi sono condotto con lealtà ed apertamente, voi Aurelia non me ne farete una colpa, dacchè mostrate conoscere le vie della simulazione e vi soffre l'animo di serbare a lungo e gelosamente un arcano dinanzi ad Astorre.

Queste parole che accennavano ad altri sospetti resero attonita la fanciulla e in forse degli ultimi pensieri che le temerarie memorie di Giovenale le aveano *fatto nascere*. Temè di avere avventurato un passo incautamente; e la confusione che le si dipinse sul volto restituì la piena baldanza al Puccinati, il quale si fece a domandarle colla massima freddezza il perdono, per aver dubitato della sua virtù. La forza dei due sospetti erasi talmente equilibrata nei pensieri di Aurelia dopo quest'ultimo caso, che il carattere di Giovenale gli si presentò allora più che mai indeciso, inesplicabile e strano. Cresciuta la incertezza, non si calmarono gli spaventi e le agitazioni; anzi giunsero al punto, che le fecero fissare irrevocabilmente di tener di tutto proposito con Astorre e riuscir comunque ad una fine.

Se non che gli avvenimenti paravano incalzarsi omai così rapidi e decisivi, che una nuova necessità caduta in quel tempo stesso sopra il giovane de-Comitibus avrebbe senz'altro incentivo determinato Aurelia a venire alla risoluzione tante volte evitata.

(continua)

zioni ch' essi fanno ai viaggiatori rare volte si appoggiano ad una base di verità. Il signor Rey asserisce, che molti di coloro che si danno l'aria di rivelarci i segreti della vita domestica degli Orientali, ne sono ben lontani dal riescirci; e constatando le proprie osservazioni col fatto della lunga dimora ch' esso tenne in Oriente, ci lascia questi tratti sul carattere e sulle costumanze delle donne turche.

Le donne turche non vivono, generalmente, quella vita di reclusione, portata fino al supplicio, di cui tengono discorso gli antichi viaggiatori; quelle stesse del Sultano, quando vanno in barca, non son collocate fra due materassi, nè caricate e scaricate come delle balle di merci, ciò che usavasi un tempo, a detta di Turnefort. Se ne vedono anche passare in carrozze; scortate, per altro, da eunuchi a cavallo, che spesse volte fecero pagare a caro prezzo le imprudenze a cui vennero alcuni incauti ismaeliti. Queste Odalische portano dei veli così fini da *poter anche distinguere le loro sembianze.*

Le donne di ogni condizione concorrono ai luoghi pubblici, ai bazzarri, ai passeggi e si fanno condurre in barchetta da battellieri ch' esse stesse noleggiano con grande pubblicità.

La loro veste al disopra, è il *feredjé*; specie di paltò ondeggiante, che lascia indecise tutte le forme. Ciò poi ch' esse chiamano il velo, è una reticina sottilissima e trasparente presso le donne di alto rango; presso quelle del volgo un fazzoletto bianco che nasconde affatto la testa.

Il baleno degli occhi neri, e la rapidità dello sguardo delle turche sono due cose impossibili a descriversi; bisogna proprio vedere. Ma la tinta delle loro carni è assai pallida. Si direbbe che la vita le abbia abbandonate per rifuggiarsi unicamente nella pupilla, su quell' unico punto nero mediante il quale la donna è rimasta ancora *in corrispondenza* col mondo esteriore.

L' uso ammette delle visite solenni da un harem all' altro. Queste visite sono una specie di emigrazione di parecchi giorni in compagnia dei fanciulli e degli schiavi. Durante questo tempo i mariti sono esclusi dal quartiere dove si fa pompa vanitosa di tutto il *lusso delle loro spose.*

Le donne in Oriente hanno l' abitudine di non occuparsi di nulla. È assai raro di trovarne una sola che si dedichi al lavoro, e gli uomini della classe laboriosa si dividono tra loro tutti gli incarichi che spetterebbero per diritto all' altro sesso. Non può darsi altrimenti, dacchè il colloquio d' una donna con uno straniero sarebbe un attentato contro il quale la sorveglianza dei musulmani non si stanca di esercitarsi.

Invece di utilizzare le proprie dita, la donna le tinge di rosso. Se, a forza di spese, manda in rovina il proprio marito, le rimane per conforto l' impossibilità in cui egli si trova di procacciarsi altre femmine.

In Oriente si aveva quasi abbandonata l' idea che l' istruzione potesse essere di vantaggio agli uomini; le scuole delle moschee erano andate in decadenza e quelle istituite dal governo per formare delle persone applicabili a servizii pubblici non davano allievi capaci di lottare con quella farragine di avventurieri che si recavano a Costantinopoli. Che dirsi dunque delle donne? Un' educazione brillante si forma di un po' di musica, ballo, poesia, e di alcune ricette sull' arte di piacere ai loro padroni. Il potere che la donna esercita continuamente sull' altro sesso, in questo paese può dirsi collocato in mani indegne. Ella non sente che l' egoismo, non ha una opinione, non ha pubblico, nemmeno nei prossimi parenti a cui è proibito di visitarla. La religione è fuori della sua portata; la di lei anima si calcola d' una specie inferiore, presso a poco come il piccolo posto di tolleranza che le vien riservato nelle moschee. I Turchi parlano sempre delle loro donne come di animali graziosi assai difficili a maneggiarsi, ma di poco o nessun valore.

La donna turca resta un' enigma per noi a motivo della sovversione dei sentimenti i più naturali. Ne citeremo qualche esempio.

Ella sente vanità pei proprii abiti assai più che pella propria bellezza. Se le lodate quest' ultima, ella trova meno piacere che ascoltando gli elogi dei primi.

L' abitudine di portare un velo sulla faccia è divenuto indispensabile per lei; si tratta che il sentimento del pudore ha emigrato dal corpo al viso.

L' uomo non esiste per lei sotto il punto di vista della sociabilità, ed ella gli preferisce le sue vicine e le ancelle.

Finalmente, l' amor materno è quasi estinto nel suo cuore, l' infanticidio ha luogo spessissimo in tutte le classi, e la donna si adatta a fare a meno di figli, pur di conservare più a lungo la sua *freschezza nell' indolenza.*

IL GIAPPONE

Il governo del Giappone pare che un tempo fosse affatto teocratico. Il Sovrano, o Mikado, riuniva nella sua persona l' autorità religiosa e il potere politico. Ma le frequenti guerre suscitate dai Tartari che cercarono d' invadere il paese, avendo accresciuto l' importanza del generale in capo dell' esercito Giapponese, il Mikado si vede costretto a dividere il suo potere con lui. D' allora vi ebbero due imperatori, l' uno religioso, l' altro civile: il Mikado e il Séogun, aventi l' uno e l' altro la sua corte e la sua capitale. L' impero è diviso in sessanta otto provincie, cinque delle quali appartengono alla corona e sessanta tre sono governate da principi abbastanza indipendenti, ma obbligati a passare alternativamente un anno nella loro provincia ed uno alla corte di Yeddo, dove le loro mogli e figlie vengono tenute in ostaggio. D' altronde vi esiste un sistema di spionaggio così bene organizzato che nulla può sfuggire alla sorveglianza degli agenti del Séogun. È da notarsi poi che il mestiere di spia non ha nulla d' infamante agli occhi dei Giapponesi, le cui idee sono del tutto diverse dalle nostre per ciò che riguarda l' onore e il dovere. In massima, fieri e suscettibilissimi, non esitano punto ad aprirsi il ventre con un colpo di sciabola, se si credono o insultati, o in sospetto di aver commesso qualche misfatto. In questo caso il loro avversario è tenuto a fare altrettanto. È una certa specie di duelli, in cui l' offeso, col proprio esempio, mette l' offensore nell' obbligo di ammazzarsi da sè stesso. Ogni funzionario, a qualunque rango appartenga, si uccide in questo modo, allorquando non ha potuto riuscire nell' esecuzione degli ordini che gli furono impartiti. La mania d' aprirsi il ventre colla sciabola in certe epoche era divenuta così generale, da dover ricorrere a delle severe misure per impedire che i servitori s' immolassero sulla tomba dei loro padroni. A queste barbare costumanze e ai pregiudizj del più grossolano paganesimo, i Giapponesi associano, per istrana contraddizione, dei modi gentili, uno spirito assai delicato, un' attitudine rimarcabile per le arti e per l' industria. Eglino son avidi d' istruirsi e s' appropriano con molta facilità le invenzioni che hanno aspetto di utili ai loro occhi. Così, p. e., quando i primi Portoghesi che soggiornarono nel Giappone ebbero mostrato a quegli abitanti come si adopera l' archibugio e come si fabbrica la polvere, l' uso delle armi a fuoco si diffuse con istraordinaria rapidità in tutta la contrada. Ma singolarmente gelosi della propria indipendenza, i Giapponesi diffidano troppo degli stranieri per permettere loro di fissarsi nel territorio del Giappone; tanto più dacchè l' esperienza fatta in proposito non ha influito a distruggere un simile pregiudizio. I Portoghesi avendo ottenuto di stabilire delle fattorie commerciali in parecchie delle principali città del Giappone, abusarono ben tosto di questo favore coll' immischiarsi negli affari dello Stato; vollero contenersi da padroni, esercitare la loro influenza sulla politica interna, e, coll' ajuto dei Gesuiti, pervennero a turbare l' impero, in modo che il Popolo si sollevò contro di essi, e che rimasero quasi tutti massacrati.

Dopo questo fatto, il Giappone interdì l' entrata nei suoi porti a tutti gli stranieri, tranne gli Olandesi che, sommettendosi alle condizioni più dure ed umilianti, hanno potuto conservare, fino ai dì nostri, una fattoria a Detsima, piccola isola nella quale i loro agenti sono come prigionieri sotto una sorveglianza sospettosa che permette loro soltanto un traffico ristrettissimo, e difficoltato da ogni sorte di vessazioni.

Si è per far cessare questo stato di cose e aprire i porti del Giappone al commercio marittimo che il Governo degli Stati-Uniti mandò, l' anno decorso, una squadra sotto il comando del commodoro Perry. Le autorità giapponesi accolsero gentilmente l' inviato americano, quantunque egli figurasse di sommettersi alle loro esigenze, di consegnare armi e munizioni, e di lasciar cingere i suoi navigli da una catena di barche armate. Ma il messaggio di cui era latore doveva essere mandato al Séogun, e nulla poteva decidersi prima della risposta di questo sovrano. Il commodoro Perry dunque si ritirò, annunciando che sarebbe *ritornato* allo spirare di qualche mese. Il termine di questo tempo è prossimo, e la squadra americana che ha svernato nel porto di Macao, non tarderà, senza dubbio, a dirigersi di nuovo verso le coste del Giappone. Se, com' è probabile, la corte di Yeddo non ha voluto che guadagnar tempo per prepararsi alla resistenza, e che, dal canto suo, il commodoro Perry abbia delle istruzioni positive, una lotta tra le due nazioni è imminente. L' esito non sembra dubbio, dacchè si pensi colle molte risorse che posseduno gli Stati-Uniti; ma i Giapponesi son brava gente, e il loro paese si presta molto bene alla difesa, in vista della sua posizione topografica. Di più non sarebbe cosa impossibile che la Russia volesse opporsi ai tentativi degli Americani. Almeno si discorre ch' ella spedisca diversi legni da guerra nelle acque del Giappone, e ciò non dev' esser per certo col semplice scopo di far la parte di spettatori. Checchesiasi, la crisi che minaccia l' impero Giapponese offrirà certamente delle peripezie del più alto interesse.

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Palma, 20 marzo 1854.

Non a caso è virtute, anzi è bell' arte.
PETRARCA

Il teatro, se non facesse altro che trasformare le usanze rustiche e selvatiche in più mansuete e dolci, come a lieta e onesta vita richiedesi, è di una utilità incontrastabile. Se poi, invece di essere l' *arringo di comici da mestiere*, diventa *palestra onde* i giovani figli della patria facciano mostra di loro virtù nelle arti di Tespi e di Orfeo, e sia stimolo a coltivarle, egli è una ginnastica morale e un' educazione civile ed artistica. Ed il nostro teatro nuovo, che per proprietà ed eleganza venne da molti commendato, fu mercè le assidue e perspicaci cure del nobile d' Adda, sovente aperto alle esercitazioni drammatiche dei giovani dilettanti. Taluno di essi, fra cui dobbiamo primieramente nominare l' egregia giovanetta Anna Michielli, dimostrò veramente attitudine all' arte e capacità non ordinaria. In questa sterile annata il nostro teatro divenne fonte di *beneficenza*, poichè molti *volonterosi vi concorsero*, onde ammirare i concittadini artisti ed offerire l' obolo al poveretto. Per variare talora il trattenimento, ai dilettanti drammatici si unirono i filarmonici, diretti dal solerte e bravo maestro Girardi, e gentili signore fecero sentire la loro capacità nel piano, ed altri giovani quella nel canto. Jeri sera la contessa Anna Baumann Zucchi, allieva dell' Istituto Udinese, e che cantò in diversi teatri d' Italia e stranieri, gentilmente offertasi, fece sentire diversi pezzi musicali con quella valentia, che onora le sue qualità artistiche e che avrebbe riscosso gli applausi anche da qualunque pubblico colto ed intelligente. Sieno *rese solenni grazie a tutti* che tennero, anche in questo ultimo confine della classica terra, accesa la favilla del genio delle arti italiane, ed alleviarono la miseria degl' infelici. [*]

I Presidenti della Società del Nuovo Teatro.

[*] Sappiamo, che da queste rappresentazioni ne risultò un notevole beneficio ai poveri di *Palma*, ai quali si dispensò farina, a taluni gratis, ad altri alla metà del prezzo corrente. Anche a *Latisana* si fecero simili carità ai poveri e soprattutto la carità del lavoro. LA REDAZIONE.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	22 Marzo	23	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	82 3/8	81 1/2	81 7/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	97 3/4	—	98
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	203
detto » del 1839 di fior. 100	114 1/4	113 3/8	117 1/8
Azioni della Banca	1160	1164	1159

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	22 Marzo	23	24
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	102 1/8	102 1/4	102
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	136	137	136 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	132	132 3/4	132 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 17	13. 23	13. 23
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	133 7/8	134 1/4	134
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 1/4	161 3/4	161 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		22 Marzo	23
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 15 a 16	6. 20
	» in sorte fior.	—	—
	Sovrane fior.	—	—
	Doppie di Spagna	—	—
	» di Genova	—	—
	» di Roma	—	—
	» di Savoja	—	—
	» di Parma	—	—
	da 20 franchi	10. 30 a 34	10. 40
	Sovrane inglesi	13. 15	—

		22 Marzo	23
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 46 1/2 a 48	2. 50
	» di Francesco I. fior.	2. 46 1/2 a 48	2. 50
	Bavari fior.	2. 41	2. 43 1/2
	Colonnati fior.	2. 58	3.
	Crocioni fior.	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 37 1/2	2. 40
	Agio dei da 20 Carantani	33 a 33 1/2	34 1/2 a 34 3/4
	Sconto	7 1/2 a 7	7 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	20 Marzo	21	22
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*